

Frodi carburanti, operazione a Pavia

Indagine su clan camorristici e Casamonica



Una frode carosello sul commercio di prodotti petroliferi che ha consentito di evadere oltre 100 milioni di euro di Iva in poco più di due anni. È quanto ha scoperto la Guardia di finanza di Pavia che dalle prime luci dell'alba sta dando esecuzione a 13 misure cautelari personali e a decine di perquisizioni su tutto il territorio nazionale. L'operazione, si legge in una nota, arriva al termine di un'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Mario Venditti e dal sostituto procuratore Alberto Palermo e vede impegnati più di 100 uomini. A capo dell'organizzazione, specifica la Gdf, soggetti contigui alla camorra e alla criminalità romana.

Tutto nasce quando, nel gennaio 2019, i finanziari del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Pavia, sulla base di attività di intelligence e insospettiti da un notevole aumento del transito di autocisterne con targa slovena o croata dirette ad un deposito situato nel comune di Vigevano, hanno avviato un'autonoma attività d'indagine, che in poco più di un anno, anche grazie al prezioso ausilio della Sezione della Polizia Stradale di Pavia e dell'Ufficio delle Dogane di Pavia, ha portato a disvelare un'imponente frode carosello perpetrata nel settore industriale fra i più a rischio, quello dei prodotti petroliferi, a danno non solo dell'erario nazionale, ma anche di tutte le imprese che operano nel pieno rispetto della legge e in applicazione delle regole di libera e leale concorrenza di mercato.

Gli artefici della frode, prosegue la nota, acquistavano il prodotto tramite società "cartiere" a loro riconducibili, da operatori aventi sede in Repubblica Ceca, Cipro, Croazia, Romania e Slovenia poi, grazie ad un giro di fatture false complessivamente quantificato in oltre 400 milioni di euro, riuscivano a rivenderlo a diversi clienti sparsi sul territorio nazionale o a metterlo in consumo attraverso distributori stradali da loro gestiti in Piemonte, Veneto e Lombardia a prezzi molto più convenienti rispetto a quelli di mercato. Al centro della frode ci sarebbe la società Tecno Petrol.

I rilevanti introiti, poi, attraverso la falsificazione dei bilanci delle società (agli arresti domiciliari è finito anche un commercialista pavese T.G., 54 anni) e il mancato versamento delle imposte da parte delle società appositamente costituite per organizzare la frode, venivano riciclati attraverso il reimpiego degli stessi per attività illecite quali il pagamento in nero di stipendi o provvigioni oppure venivano utilizzati per l'acquisto di beni di lusso quali orologi del valore di anche 100.000 euro, automobili quali Porsche, Ferrari e Lamborghini e vacanze a bordo di yacht da 15.000 euro al giorno.

Di particolare impatto le intercettazioni captate dalle fiamme gialle pavesi; in una telefonata una delle persone arrestate, nel rispondere alla madre che commentava il costo elevato dello yacht noleggiato, affermava "... tanto c'è zia Iva!!..." a voler significare che frodando l'Iva potevano permettersi ogni lusso anche quelli più costosi oppure in un'altra conversazione fra due indagati che discutono dei bonifici da fare per dividersi il denaro accumulato illecitamente, uno dei due afferma "... poi è arrivato il Patek (Patek Philippe, nota marca di orologi n.d.r.) così ho fatto un bonifico di 50.400".

I vertici dell'organizzazione non erano semplici "colletti bianchi" che avevano avuto l'ardore di escogitare un sistema tanto fraudolento quanto redditizio; infatti, a capo del sodalizio vi erano pluripregiudicati i cui nomi sono noti alle cronache nazionali. L.V., romano di 45 anni, chiamato dagli altri soggetti il "semidio" o "Gesù" era la mente pensante del gruppo, colui che si occupava a 360 gradi della gestione operativa della società, D.G.N. detto "Romeo" romano di 41 anni domiciliato in una lussuosa villa nel quartiere della periferia di Roma est storica roccaforte dei Casamonica e D.B.S. detto "Stefano" napoletano di 47 anni, fratello di un soggetto organico al clan camorristico Polverino attivo nei comuni a nord di Napoli, erano i veri promotori dell'associazione; i due erano, al pari del primo, amministratori di fatto e soci occulti della società al centro delle indagini nonché di molte altre società coinvolte e avevano il ruolo di dare "copertura criminale" e di ripulire il denaro sporco riciclando i proventi illeciti tramite delle società non direttamente a loro riconducibili per poi dividerlo in parti uguali.

L'operazione odierna, conclude al Gdf, mira al cuore di una pericolosa organizzazione criminale che, grazie agli ingenti profitti accumulati in pochissimo tempo e al calibro criminale dei suoi vertici, si stava rapidamente espandendo sul territorio nazionale e anche all'estero replicando il sistema di frode ormai collaudato e infiltrandosi, attraverso l'acquisizione di attività commerciali sane, nel tessuto economico del Paese.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.